

Toni Fontana

La guerra è tornata a Nassiriya, le lancette dell'orologio nella città attraversata dall'Eufrate sono ritornate al 23 marzo quando 19 marinai caddero in un'imboscata e morirono determinando una battuta d'arresto nell'avanzata dell'armata di Bush. Come a Baghdad, come a Riyad pochi giorni fa, i kamikaze, almeno quattro secondo fonti del comando italiano, hanno portato la morte e la distruzione ieri tra i nostri soldati che, finora, erano stati risparmiati dalle carneficine del presunto dopoguerra e che ora sono in trincea in un Iraq in fiamme, abbandonato dall'Onu e dalla Croce Rossa e in preda al caos. Ancora incerta e frammentaria la cronaca del più grave attentato contro le forze armate italiane dalla fine della seconda guerra mondiale.

Il bilancio delle vittime potrebbe crescere. Il ministro della Difesa Antonio Martino ha dovuto ieri aggiornare in diretta, mentre parlava alla Camera dei deputati, il conto di morti: quindici, diciassette, diciotto. È stata un'ecatombe, gli elicotteri italiani hanno fatto la spola con l'ospedale della città per ore trasportando decine di carabinieri e soldati, almeno 20. La potentissima carica esplosiva utilizzata dai kamikaze ha seminato la morte tra la folla che circondava le palazzine nelle quali si erano sistemati i soldati. Le vittime irachene sono almeno 8, tra le quali cinque ragazzine che viaggiavano su una scuola-bus travolto dalle schegge con decine di altri mezzi, militari e non. L'attacco è avvenuto quando erano da poco passate le dieci e quarantacinque (le otto e quarantacinque in Italia) e le strade erano piene di gente.

Nelle due palazzine occupate dai militari italiani e sede del comando dei carabinieri, a cavallo tra le due sponde dell'Eufrate, c'erano almeno sessanta tra ufficiali, sottufficiali e militari di truppa. La zona era stata transennata e protetta con reticolati e barriere, evidentemente non sufficienti a bloccare la folle corsa del convoglio dei terroristi. I mezzi, secondo le testimonianze, erano almeno due. Un camion cisterna era seguito da una vettura civile. Dunque gli attentatori erano certamente più di due, un commando. Pare certo che prima dell'esplosione vi sia stata una sparatoria, i terroristi hanno fatto fuoco sui soldati di guardia che hanno risposto, purtroppo senza riuscire ad fermare l'assalto. Secondo alcune testimonianze i kamikaze hanno iniziato a sparare ancor prima, lungo le strade che conducono al comando italiano per aprire la strada al camion bomba che trasportava l'esplosivo.

Il camion-cisterna e l'auto, imbottite con una carica potentissima, sono diventate un'unica palla di fuoco. La palazzina del comando italiano, denominata «Animal House» nelle chiacchiere tra soldati, è stata investita in pieno dall'esplosione, i tre piani si sono piegati, e nell'edificio si è aperta una gigantesca falla. Tra le macerie sono morti diciotto italiani, quattro dell'Esercito, dodici dell'Arma, due civili. In serata il ministero della Difesa ha diffuso un primo elenco con i nomi dei caduti. Le vittime dell'Esercito sono il tenente colonnello Massimiliano Ficuciello, il maresciallo Silvio Olla, il caporal maggiore Emanuele Ferraro, il caporale Alessandro Carrisi. I carabinieri caduti sono: il luogotenente Enzo Fregosi, l'aiutante Giovanni Cavallaro, l'aiutante Alfonso Trincone, il maresciallo capo Alfio Ragazzi, il maresciallo capo Massimiliano Bruno, il maresciallo Daniele Ghione, il maresciallo Filippo Merlino, il vice brigadiere Giuseppe Coletta, il vice-brigadiere Ivan Ghititi, l'appuntato Domenico Intraiva, il carabiniere scelto Horatio Maiorana, il carabiniere scelto Andrea Filipa. Almeno sei tra i carabinieri uccisi sarebbero dovuti rientrare in Italia in licenza nei prossimi giorni perché avevano terminato il turno di quattro mesi. Quattro tra i militi caduti si trovavano nel comando dei carabinieri per accompagnare una

“ I mezzi del commando suicida erano due: un camion cisterna e una vettura civile. Prima dello schianto c'è stata una sparatoria ”



Le ragazzine viaggiavano su una scuola-bus travolto dalle schegge. Martino: sono stati i feddayn di Saddam

Quattro kamikaze contro gli italiani, è strage

Attacco al comando dei carabinieri: 18 morti, 20 feriti. Otto le vittime irachene fra cui 5 bambine



STRAGE A NASSIRIYA

Un camion-bomba è esploso di fronte alla base dei carabinieri, uccidendo 18 soldati, dodici dell'arma dei carabinieri, quattro dell'esercito e due civili

GRAPHIC NEWS-P&G Infograph

Una immagine trasmessa dal Tg3 del quartier generale dei carabinieri di Nassiriya

Ore 8,45
(10,45 ora locale)
I kamikaze attaccano gli italiani

Ore 9,32
Le agenzie inviano le prime notizie: ci sono tre feriti

Ore 10,30
Arrivano le prime notizie tragiche: i morti sono 6

Ore 10,57
Ciampi: l'Italia si stringe attorno ai carabinieri

La strage di Nassiriya è la più grave compiuta contro una missione di pace italiana all'estero dalla fine della seconda guerra mondiale. Fino ad oggi, tra le molte missioni di pace alle quali le Forze armate italiane hanno partecipato dal dopoguerra, il maggior numero di morti in un singolo evento era stato registrato quasi esattamente 42 anni fa, in Africa. Ecco un riepilogo degli episodi più gravi. STRAGE DI KINDU. 11 novembre 1961: a Kindu, nel Congo (poi Zaire, ora Repubblica Democratica del Congo) 13 aviatori italiani vengono trucidati.

Missioni italiane, in Iraq la strage più grave

Facevano parte di un contingente aeronautico da trasporto intervenuto su richiesta dell'Onu per contribuire al ponte aereo necessario per i rifornimenti alla popolazione. ELICOTTERO ABBATTUTO NELLA EX-JUGOSLAVIA. 7 gennaio 1992: nella regione di Varadzin, a nord di Zagabria (Croazia), un caccia

dell'aviazione federale serba abbatte un elicottero italiano Ab-205 del contingente degli osservatori Cee, di ritorno da Sarajevo e diretto verso la capitale croata. Muoiono quattro militari italiani e un francese.

AEREO ABBATTUTO IN BOSNIA. 3 settembre 1992: un aereo G-222 italiano che trasporta generi di

prima necessità per la popolazione bosniaca viene abbattuto da un missile a circa 12 chilometri dall'aeroporto di Sarajevo. Muoiono quattro militari italiani.

IMBOSCATA IN SOMALIA. 2 luglio 1993: nel corso della missione Canguro, in Somalia, alcuni soldati italiani impegnati a perquisire un ex pastificio adibito a deposito di armi cadono in un'imboscata tesa da guerriglieri del generale Mohammed Fara Aidid. Nello scontro a fuoco vengono uccisi tre soldati italiani e altri 22 soldati rimangono feriti.

troupe televisiva impegnata nella realizzazione di una parte del film «soldati di pace». Anche due civili italiani risultano tra le vittime.

Fiamme e schegge sprigionate dalla carica esplosiva hanno raggiunto un deposito di carburante e gli effetti della bomba sono stati amplificati da altri ordigni, in uso ai militari italiani, che sono scoppiati moltiplicando gli effetti devastanti dell'attacco. Nel cratere e tra le macerie del comando italiano i soccorritori hanno visto corpi dilaniati, e, tra i cadaveri, decine di soldati che chiedevano aiuto. L'esplosione ha raggiunto anche una palazzina vicina abitata dai volontari di un'organizzazione umanitaria americana, International Medical Corps, che opera a Nassiriya dalla fine della guerra. Almeno dieci persone, tra il personale della Ong, sono rimaste ferite. Moltissimi i civili iracheni travolti dalla violenza dell'attacco suicida. Le strade erano piene di gente e decine di persone sono state investite dalle schegge. In serata nell'ospedale della città erano state ricoverate e curate ottanta persone tra cui molti bambini, uno di appena due anni.

L'esplosione ha investito anche una scuola bus che transitava nei pressi del comando italiano uccidendo almeno cinque ragazzine che si stavano recando a scuola. Con

l'arrivo del buio le ricerche dei corpi sono state in parte sospese ma i soldati hanno continuato a rimuovere le macerie fino a tarda sera. I sospetti si concentrano sui feddayn di Saddam Hussein, il corpo diretto personalmente da Uday, il figlio maggiore del rais ucciso a Mosul dagli americani con il fratello Qusay. Il ministro della Difesa Antonio Martino, parlando ieri alla Camera, ha puntato il dito contro i miliziani fedeli al deposedo dittatore che avrebbero «pianificato e realizzato» l'attacco contro il comando dei carabinieri di Nassiriya. In Iraq operano certamente anche cellule di terroristi legati alla rete di Bin Laden come ha sostenuto dopo l'attentato di Riyad l'amministratore americano Paul Bremer. Finora i nostri soldati non erano stati coinvolti in disordini e agguati. La regione dove sono schierati e la città di Nassiriya che ne è la capitale (conta circa 300mila abitanti) è popolata da sciiti perseguitati dal regime di Saddam ed esclusi da ogni carica di potere nei decenni della dittatura. Finora le autorità locali hanno intrattenuto buoni rapporti con gli ufficiali del contingente italiano che si è impegnato nella ricostruzione delle strutture distrutte nel corso del conflitto e nelle attività umanitarie.

Alcuni mesi fa, nel corso dell'operazione denominata «sesterzi» (distribuzione di paghe arretrate agli ex soldati iracheni) era scoppiata una rissa nel corso della quale i poliziotti iracheni, spalleggiati dai bersaglieri italiani, avevano sparato uccidendo un dimostrante. In molte occasioni i carabinieri avevano effettuato rastrellamenti alla ricerca di armi e ordigni sequestrati in grande quantità. Un segnale delle crescenti minacce terroristiche anche nella regione dove sono schierati i soldati italiani era arrivato due settimane fa. Un presunto estremista islamico era stato catturato dai soldati italiani e quindi consegnato agli americani. Pochi giorni fa un gerarca del regime di Saddam ricercato, il generale Ali Hassan al Majid, cugino del rais, era stato catturato nel corso di una perquisizione in un'abitazione.

L'esplosione ha raggiunto anche una palazzina abitata dai volontari di un'ong americana

Le sigle del terrore nel caos iracheno

Gli stranieri di Al Qaeda, i fedelissimi del rais, la tragica alleanza fra i due fronti

Al Qaeda? Saddam Hussein e i suoi «Fedayn»? Oppure cellule nate dall'alleanza tra il deposedo presidente iracheno e la rete terroristica di Osama Bin Laden? Come avvenuto per gli altri sanguinosi attacchi contro le forze di occupazione in Iraq, e in assenza di rivendicazioni, rimane incerta l'identità dei mandanti e degli esecutori del massacro di Nassiriya. Parlando in aula al Senato, il ministro della Difesa Antonio Martino ha ipotizzato che la matrice dell'attentato sia riconducibile «ad elementi sunniti della guerriglia irachena, insieme a componenti estremistiche arabe». Ma - ha aggiunto - l'ipotesi più probabile è che «sia stato pianificato e realizzato da una cellula dei «Fedayn di Saddam», i fedel-

simi dell'ex rais che costituiscono la componente più temuta della resistenza irachena. Prima della guerra e del crollo del regime baathista, la milizia dei «Fedayn» (combattenti) contava almeno 20mila uomini, in gran parte sunniti, e dispone tuttora di una vasta rete di attivisti in tutto il Paese, dal sud sciita fino al cosiddetto «triangolo sunnita», a nord di Baghdad. È da zona, più precisamente dalla sua città natale, Tikrit, che stando all'intelligence americana, Saddam guiderebbe la lotta armata. Per spiegare il crescendo di attentati contro la forza multinazionale e le organizzazioni internazionali, gli 007 Usa hanno ipotizzato che l'ex rais sia riuscito a riunire e coordinare in un fronte unito tutte le componenti

della resistenza anti-americana e anti-coalizione. Non è escluso un ruolo del generale Izzat Ibrahim al-Duri, il sesto nella lista dei 55 super ricercati dagli Usa, un fedelissimo di Saddam. I servizi segreti italiani ritengono che, dietro le azioni destabilizzanti e gli attacchi terroristici contro la forza multinazionale vi siano anche esponenti dei disciolti servizi di intelligence e combattenti di altri Paesi arabi reclutati da elementi tribali sunniti, che avrebbero costituito l'«Esercito di liberazione dei fedayn». Un'ipotesi sostenuta anche da alcuni esponenti dell'amministrazione Bush, ma scartata dai comandanti militari in Iraq. Se è difficile accertare il ruolo della resistenza irachena, è ipotizzabile un coinvolgimento di

organizzazioni islamiche legate ad Al Qaeda, la cui ombra inquietante si profila anche dietro l'attentato alla base dei carabinieri a Nassiriya. Per due volte, infatti, dopo gli attentati dell'11 settembre negli Usa, Osama Bin Laden ha minacciato apertamente l'Italia e un attacco contro le truppe di un Paese alleato degli Stati Uniti rientrerebbe perfettamente nel suo piano di rappresaglie contro l'occupazione dell'Iraq e di destabilizzazione dell'intera area. Quel che è certo, è che l'Iraq del dopoguerra è divenuto la trincea più avanzata, e sanguinosa, di quel Jihad globale lanciato dal «miliardario del terrore» contro il Grande Satana (gli Stati Uniti) e i suoi alleati, tra i quali l'Italia.

Nell'ospedale della città curati un'ottantina di feriti fra cui molti bambini

